

MUSEI Roma

IL SEGRETO DELL'ELMO

Recuperato nel 1930 nel corso delle fortunate campagne di scavo condotte nella necropoli dell'Osteria di Vulci, un elmo in bronzo appartenente al corredo della tomba 55 del sepolcreto ha custodito per quasi un secolo un segreto straordinario. Finora, infatti, nessuno aveva rilevato la presenza della breve iscrizione etrusca che corre al suo interno, a cominciare dai suoi scopritori, Ugo Ferraguti e Raniero Mengarelli, che pure avevano trattato con ogni cura i materiali rinvenuti. Si trattava delle prime indagini archeologiche condotte con metodo scientifico moderno nell'antica città etrusca, dopo secoli di saccheggi quasi indiscriminati, ma la morte prematura di entrambi gli scavatori ha impedito finora la loro pubblicazione per

In questa pagina: l'elmo italico in bronzo e, in basso, il particolare dell'iscrizione scoperta al suo interno, dalla tomba 55 della necropoli

dell'Osteria di Vulci. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. *Nella pagina accanto:* il corredo della tomba 55 dell'Osteria di Vulci.



problemi legati anche allo studio della documentazione di scavo. Ciononostante, i contesti piú importanti vennero sin da subito destinati alla pubblica fruizione nelle sale vulcenti di Villa Giulia. Un recente intervento di digitalizzazione e di verifica dello stato di conservazione di alcune armi custodite nelle collezioni del Museo ha portato all'inattesa scoperta. Incisa all'interno del paranuca dopo la manifattura, l'epigrafe restituisce molto probabilmente un gentilizio privo finora di riscontri puntuali nell'onomastica etrusca, a fronte di migliaia di iscrizioni note. In base all'esame tipologico e alle

informazioni fornite dagli altri oggetti del corredo della tomba 55 (una delle piú ricche tra quelle coeve rinvenute a Vulci), la deposizione dell'elmo può essere datata intorno alla metà del IV secolo a.C. Siamo in un'epoca caratterizzata da una forte conflittualità tra popoli che competevano per il predominio nella nostra Penisola o per la semplice sopravvivenza, minacciata dalla calata dei Celti che nel 390 avevano messo a ferro e fuoco la stessa Roma. L'elmo di Vulci si inserisce perfettamente in questo contesto e, grazie alla sua iscrizione, racconta una pagina inedita della

vita di un guerriero del suo tempo, anche se non è possibile stabilire se il nome conservato coincida con quello del suo ultimo proprietario. Molti indizi, infatti, ci portano a cercare le sue origini in un'altra città, al confine tra Umbri ed Etruschi, Perugia.

La lettura non comporta particolari difficoltà e consente di ricostruire una sequenza completa di 7 lettere disposte ai lati di un ribattino: *HARN STE*. Quest'ultimo ostacolo sembrerebbe essere stato considerato dall'autore dell'epigrafe la quale, molto probabilmente, va letta come un'unica parola, quasi certamente un gentilizio per analogia con le altre iscrizioni rinvenute su elmi e caratterizzate da una simile collocazione. La presenza all'interno doveva infatti essere nota solo a chi utilizzava l'elmo e, quindi, molto probabilmente doveva indicare il suo proprietario. Questo rafforzava il senso di appartenenza di un oggetto di vitale importanza che, nel nascondere le sembianze del guerriero e nel proteggerlo, diveniva la sua proiezione metaforica. Contrariamente a quanto si pensava finora, è possibile che l'elmo non sia stato prodotto a Vulci, ma a Perugia dove è documentato il maggior numero di esemplari di questo tipo peculiare.

(red.)

DOVE E QUANDO

ETRU-Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
Roma, piazzale di Villa Giulia 9
Info tel. 06 3226571; e-mail:
mn-etr@beniculturali.it;
www.museoetr.it

